

Una bambina nei lager “Un’intera vita” di Aharon Appelfeld

«Mamma mi prese il capo e disse: “Cerca di badare a te stessa, Helga. Fai i compiti il pomeriggio, e non la sera prima di dormire. La sera, piuttosto, vedi di leggere un po’ a letto, tranquilla. Che altro volevo dire? Mi pare sia tutto”. Era primo pomeriggio, una morbida luce autunnale inondava la casa e il cortile. I cavalli scalpitavano e nitrivano, si capiva che non vedevano l’ora di muoversi. Baciai di nuovo mamma, strusciandomi contro di lei. “Sei grande e saggia” disse, e il suo sguardo mi avvolse. Poi mi si sfilò dalle braccia, salì sul calesse e si sedette accanto a papà. Quell’addio mi ha segnato per sempre...».

Helga è una bambina di dodici anni e mezzo quando vede partire così sua madre che non tornerà più indietro. Poco a poco la verità affiorerà però nelle parole delle compagne di scuola o nei silenzi sempre più cupi del padre: la mamma di Helga è ebrea, se pure convertita, e per lei si è aperta la strada della deportazione verso i campi della morte nazisti. Gli ebrei e i non ebrei, impara così improvvisamente la bambina, sono diversi: nell’aspetto, nel modo di

parlare, nelle abitudini, diversi come la gente di città e la gente di campagna, come la madre e il padre. Diversi per la sorte che la vita può riservare loro. Una diversità che da segreto oscuro, «malattia» o «tara», diventa allora «una cosa meravigliosa», un’identità da costruire con l’aiuto di alcuni personaggi indimenticabili – ebrei, cristiani, mezzosangue, poco importa – che sono stati capaci di resistere alla disperazione e all’orrore prendendosi cura degli altri con amore. E’ così che Helga decide partire alla ricerca della madre.

Un’intera vita (pp. 252, euro 16,00), il romanzo di Aharon Appelfeld che Guanda pubblica alla vigilia del Giorno della memoria, aggiunge un nuovo tassello all’opera dello scrittore polacco che vive in Israele fin dall’immediato dopoguerra e che è considerato il maggiore tra gli autori sopravvissuti alla Shoah e ancora viventi. Nato nel 1932 a Czernowitz in Bucovina, Appelfeld fu deportato in un campo di concentramento insieme al padre, dopo che i nazisti ne avevano ucciso la madre. A soli otto anni riuscì a fuggire e trascorse i successivi tre anni vagando per i boschi prima di essere salvato dai soldati sovietici. Alla memoria di quell’esperienza tragica ha dedicato gran parte della sua vita di intellettuale e una serie di romanzi, tra cui *Paesaggio con bambina*, *Storia di una vita e Badenheim 1939*, tutti pubblicati nel nostro paese da Guanda.

